

La tragedia delle motoslitte sul banco tre imputati

SLAVINA AL MANIVA. Continua il processo, a settembre la sentenza

«Eravamo tutti fermi quando la slavina si è staccata». È la tesi sostenuta da Guido Cappelletti, Walter Tavelli e Massimiliano Guerra - imputati insieme a Dino Mora, Marco Zanelli, Cristian Bresciani e Mauro Marocchi per disastro colposo e omicidio colposo plurimo per la slavina che il 13 gennaio del 2008 uccise quattro persone al Maniva - durante l'esame sostenuto ieri nel processo che si sta celebrando in tribunale.

Davanti al collegio, presieduto dal giudice Paolo Mainardi, i tre imputati hanno sostenuto che le motoslitte non erano in movimento, ma si sono spostati tutti quando uno del gruppo si è accorto di quello che stava succedendo, quando ha visto la neve scendere e ha urlato di scappare. Da quell'inferno non uscirono vivi quattro amici, Andrea Brizzolari, 30 anni, Fausto Plodari, 37, Paolo Zanetti 25 e Fausto Giusteri di 47 anni. I sette sopravvissuti, di quella terribile domenica sul Maniva, sono a processo assistiti dall'avvocato Ennio Buffoli (è il legale di Guerra, unico trasportato) e dall'avvocato Luisa Morelli.

Ieri davanti al giudice hanno testimoniato anche due carabinieri di Collio, che hanno sostenuto che il gruppo di amici in motoslitta fosse fuori dal percorso segnalato, ma le difese hanno prodotto l'ordinanza della Provincia di Brescia che autorizzava il passaggio sulla ex statale 345, dove effettivamente si trovavano gli escursionisti al momento del distacco della slavina.

In aula anche il consulente delle difese, l'ingegnere Silene Cresseri. Il tecnico ha spiegato che la probabilità che la slavina si sia staccata a causa delle motoslitte «è molto bassa».

Con le testimonianze di ieri il giudice ha dichiarato chiusa la fase dibattimentale e ha fissato al 29 settembre la discussione; in quella giornata potrebbe anche esserci la sentenza per i sette chiamati a rispondere di disastro colposo e di omicidio colposo plurimo.

Wilma Petenzi